VERIFICA

Verifica di fine parte III · La storiografia classica

Tempo indicativo: 120 minuti · Punteggio totale: 100 punti

Greco 4 · Parte III · La storiografia classica · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte III · pagine 473–480 del volume completo · estratto per lo studio

La verifica riguarda la Parte III, capitoli 9–11: Tucidide (la vita, il metodo, le cause della guerra, i grandi momenti delle *Storie*), Senofonte (l'*Anabasi*, le *Elleniche*, la *Ciropedia*); l'attico di Tucidide e quello di Senofonte; il lessico della politica e del potere e la costruzione dei discorsi; le congiunzioni polivalenti. Non è consentito il vocabolario: le parole nuove sono spiegate accanto ai testi. Il punteggio di ogni sezione è indicato accanto al titolo.

1 · Traduzione (40 punti)

La flotta lascia il Pireo. Tucidide (circa 460 – dopo il 400 a.C.) racconta nel libro VI la spedizione ateniese in Sicilia. Nel 415 a.C. l'assemblea, dopo il dibattito tra Nicia e Alcibiade, ha votato di mandare contro Siracusa una grande flotta guidata da tre strateghi, Nicia, Alcibiade e Lamaco; poco prima della partenza la città è stata sconvolta dalla mutilazione delle erme e Alcibiade è stato accusato di sacrilegio, ma la spedizione parte lo stesso. Le navi degli alleati si sono già date appuntamento a Corcira (il passo omesso, segnato con [...], lo spiega). Mentre leggi, chiediti: che cosa provano quelli che restano e quelli che partono?

Da Tucidide, *Storie* VI 30, 1 – 31, 1 (testo di H. S. Jones e J. E. Powell, PerseusDL).

[30, 1] μετὰ δὲ ταῦτα θέρους μεσοῦντος ἤδη ἡ ἀναγωγὴ ἐγίγνετο ἐς τὴν Σικελίαν. [...] αὐτοὶ δ' Ἀθηναῖοι καὶ εἴ τινες τῶν ξυμμάχων παρῆσαν, ἐς τὸν Πειραιᾶ καταβάντες ἐν ἡμέρᾳ ῥητῇ ἅμα ἕῳ ἐπλήρουν τὰς ναῦς ὡς ἀναξόμενοι. **[2]** ξυγκατέβη δὲ καὶ ὁ ἄλλος ὅμιλος ἅπας ὡς εἰπεῖν ὁ ἐν τῇ πόλει καὶ ἀστῶν καὶ ξένων, οἱ μὲν ἐπιχώριοι τοὺς σφετέρους αὐτῶν ἕκαστοι προπέμποντες, οἱ μὲν ἑταίρους, οἱ δὲ ξυγγενεῖς, οἱ δὲ υἱεῖς, καὶ μετ' ἐλπίδος τε ἅμα ἰόντες καὶ ὀλοφυρμῶν, τὰ μὲν ὡς κτήσοιντο, τοὺς δ' εἴ ποτε ὄψοιντο, ἐνθυμούμενοι ὅσον πλοῦν ἐκ τῆς σφετέρας ἀπεστέλλοντο. **[31, 1]** καὶ ἐν τῷ παρόντι καιρῷ, ὡς ἤδη ἔμελλον μετὰ κινδύνων ἀλλήλους ἀπολιπεῖν, μᾶλλον αὐτοὺς ἐσῄει τὰ δεινὰ ἢ ὅτε ἐψηφίζοντο πλεῖν· ὅμως δὲ τῇ παρούσῃ ῥώμῃ, διὰ τὸ πλῆθος ἑκάστων ὧν ἑώρων, τῇ ὄψει ἀνεθάρσουν. οἱ δὲ ξένοι καὶ ὁ ἄλλος ὄχλος κατὰ θέαν ἦκεν ὡς ἐπ' ἀξιόχρεων καὶ ἄπιστον διάνοιαν. παρασκευὴ γὰρ αὕτη πρώτη ἐκπλεύσασα μιᾶς πόλεως δυνάμει Ἑλληνικῇ πολυτελεστάτη δὴ καὶ εὐπρεπεστάτη τῶν ἐς ἐκεῖνον τὸν χρόνον ἐγένετο.

Note: μεσόω «essere a metà» (θέρους μεσοῦντος «a metà dell'estate»); ἀναγωγή «partenza per mare»; ἀνάγομαι «prendere il largo»; ῥητός, -ή, -όν «stabilito»; ἅμα ἕῳ «all'alba» (ἕως, ἕω, dat. ἕῳ, «aurora»); πληρόω τὰς ναῦς «equipaggiare le navi, imbarcarsi»; ξυγκαταβαίνω «scendere insieme»; ὅμιλος e ὄχλος «folla»; ἀστός «cittadino»; ἐπιχώριος «del luogo»; οἱ σφέτεροι αὐτῶν «i propri cari»; προπέμπω «accompagnare (chi parte)»; ἑταῖρος «compagno, amico»; ξυγγενής

«parente»; ὀλοφυρμός «lamento»; κτάομαι «acquistare, conquistare»; ἐνθυμέομαι «riflettere, considerare»; πλοῦς, πλοῦ «navigazione, viaggio per mare»; ἐκ τῆς σφετέρας sottinteso γῆς; ἐσῄει imperfetto di εἴσειμι «entrare, venire in mente» (+ accusativo); τὰ δεινά «i pericoli»; ψηφίζομαι «votare»; ῥώμη «forza»; ἀναθαρσέω «riprendere coraggio»; ὧν = ἅ, attratto nel caso di ἑκάστων; κατὰ θέαν «per vedere lo spettacolo»; ἦκεν imperfetto di ἥκω «essere venuto»; ἀξιόχρεως, -ων «degno di nota» (qui accusativo femminile, concordato con διάνοιαν); διάνοια «progetto, impresa»; παρασκευή «armamento, spedizione»; πρώτη ἐκπλεύσασα «salpata per prima» (cioè prima dei rinforzi mandati più tardi); πολυτελής «costoso»; εὐπρεπής «splendido».

Traduci il testo (34 punti) e rispondi in italiano alle domande (3 punti ciascuna).

1. Chi scende al Pireo il giorno della partenza, e con quali sentimenti? Quali due proposizioni dipendenti da ἐνθυμούμενοι (§ 2) esprimono i pensieri di chi resta? Quale modo verbale vi è usato, e perché?

2. Perché, nel momento della partenza, la paura è più forte che nel giorno del voto, e che cosa ridà coraggio agli Ateniesi? Che cosa rende la flotta del 415 straordinaria secondo Tucidide, e come appare questa scena a chi ha letto la fine della spedizione nel capitolo 10 (VII 84–87)?

2 · Analisi di un discorso (20 punti)

Il discorso più breve di Tucidide (Tucidide, *Storie* I 86; testo di H. S. Jones e J. E. Powell, PerseusDL). Nel 432 a.C. i Corinzi e altri alleati di Sparta accusano Atene davanti all'assemblea spartana; un'ambasceria ateniese, che si trova a Sparta per altri affari, risponde difendendo l'impero (I 73–78). Ritirati gli stranieri, gli Spartani discutono tra loro. Il re Archidamo, in un lungo discorso, consiglia di non affrettarsi: prepararsi alla guerra con denaro e navi e intanto trattare, perché gli Ateniesi si dicono pronti a sottoporsi a un arbitrato (I 80–85). Gli risponde Stenelaida, uno degli efori. Ecco il suo discorso, completo.

[1] τοὺς μὲν λόγους τοὺς πολλοὺς τῶν Ἀθηναίων οὐ γιγνώσκω· ἐπαινέσαντες γὰρ πολλὰ ἑαυτοὺς οὐδαμοῦ ἀντεῖπον ὡς οὐκ ἀδικοῦσι τοὺς ἡμετέρους ξυμμάχους καὶ τὴν Πελοπόννησον· καίτοι εἰ πρὸς τοὺς Μήδους ἐγένοντο ἀγαθοὶ τότε, πρὸς δ' ἡμᾶς κακοὶ νῦν, διπλασίας ζημίας ἄξιοί εἰσιν, ὅτι ἀντ' ἀγαθῶν κακοὶ γεγένηνται. **[2]** ἡμεῖς δὲ ὁμοῖοι καὶ τότε καὶ νῦν ἐσμέν, καὶ τοὺς ξυμμάχους, ἢν σωφρονῶμεν, οὐ περιοψόμεθα ἀδικουμένους οὐδὲ μελλήσομεν τιμωρεῖν· οἱ δ' οὐκέτι μέλλουσι κακῶς πάσχειν. **[3]** ἄλλοις μὲν γὰρ χρήματά ἐστι πολλὰ καὶ νῆες καὶ ἵπποι, ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοί, οὓς οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν, οὐδὲ δίκαις καὶ λόγοις διακριτέα μὴ λόγῳ καὶ αὐτοὺς βλαπτομένους, ἀλλὰ τιμωρητέα ἐν τάχει καὶ παντὶ σθένει. **[4]** καὶ ὡς ἡμᾶς πρέπει βουλεύεσθαι ἀδικουμένους μηδεὶς διδασκέτω, ἀλλὰ τοὺς μέλλοντας ἀδικεῖν μᾶλλον πρέπει πολὺν χρόνον βουλεύεσθαι. **[5]** ψηφίζεσθε οὖν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, ἀξίως τῆς

Σπάρτης τὸν πόλεμον, καὶ μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἐᾶτε μείζους γίγνεσθαι μήτε τοὺς ξυμμάχους καταπροδιδῶμεν, ἀλλὰ ξὺν τοῖς θεοῖς ἐπίωμεν ἐπὶ τοὺς ἀδικοῦντας.

Traduzione della redazione: «[1] I molti discorsi degli Ateniesi io non li capisco: hanno fatto un grande elogio di sé stessi, ma in nessun punto hanno replicato che non fanno torto ai nostri alleati e al Peloponneso. Eppure, se allora contro i Persiani furono valorosi e ora con noi sono malvagi, meritano una doppia punizione, perché da buoni sono diventati cattivi. [2] Noi invece siamo gli stessi, allora come ora, e, se avremo senno, non lasceremo che i nostri alleati subiscano torti, né aspetteremo a vendicarli: loro non aspettano più a subire il male. [3] Altri hanno molto denaro, navi e cavalli; noi abbiamo buoni alleati, che non dobbiamo consegnare agli Ateniesi; né dobbiamo risolvere la questione con processi e discorsi, poiché non è a parole che anche loro vengono danneggiati: dobbiamo vendicarli in fretta e con tutte le forze. [4] E nessuno venga a insegnarci che a noi, che subiamo un torto, conviene deliberare: conviene piuttosto deliberare a lungo a chi sta per commettere un torto. [5] Votate dunque la guerra, Spartani, in modo degno di Sparta: non lasciate che gli Ateniesi diventino più grandi e non tradiamo gli alleati, ma con l'aiuto degli dèi marciamo contro chi ci fa torto.» (οὐ γιγνώσκω «non capisco»; ἀντιλέγω (aor. ἀντεῖπον) «replicare»; ζημία «punizione»; περιοράω (fut. περιόψομαι) + participio «lasciare che, stare a guardare»; μέλλω «indugiare, tardare; stare per»; τιμωρέω «vendicare, soccorrere»; δίκαι «processi, arbitrati»; διακρίνω «decidere, risolvere»; σθένος «forza»; καταπροδίδωμι «tradire, abbandonare»; ἔπειμι «marciare contro»)

1. (6 punti) Dividi il discorso nelle sue parti e dai a ciascuna un titolo. Individua almeno tre antitesi e spiega come costruiscono il ragionamento.

2. (5 punti) Spiega: a) le forme παραδοτέα, διακριτέα, τιμωρητέα (§ 3) e la loro costruzione; b) ἢν σωφρονῶμεν e οὐ περιοψόμεθα ἀδικουμένους (§ 2); c) la funzione di ὡς nel § 1 e nel § 4 e quella di ὅτι nel § 1; d) i modi verbali del § 5 e di μηδεὶς διδασκέτω (§ 4); e) le forme ξυμμάχους e ξύν: come le scriverebbe Senofonte?

3. (4 punti) Quali famiglie di parole ritornano più volte nel discorso? Contale e spiega l'effetto. Con quale lessico, invece, gli Ateniesi a Sparta giustificano il loro impero (I 75, 3)? Usa la coppia τὸ δίκαιον / τὸ ξυμφέρον.

4. (5 punti) Interpreta il discorso (8–10 righe). Subito dopo il voto Tucidide scrive che gli Spartani decisero la guerra «non tanto persuasi dai discorsi degli alleati, quanto per paura che gli Ateniesi diventassero più potenti» (I 88, che hai letto nel capitolo 9). Quale frase del discorso lascia trasparire questa ragione, e come si collega alla «causa più vera» di I 23, 6? Che cosa dice della persona e del modo di parlare di Stenelaida la brevità del discorso, accanto a quello lungo di Archidamo, se ricordi che cosa promette Tucidide sui discorsi in I 22, 1?

3 · Lingua (15 punti)

A. Indica la funzione della congiunzione in grassetto e traduci. 1 punto ciascuna. Tutte le frasi sono testo della redazione.

1. Ὁ στρατηγὸς ἔλεγεν **ὡς** οἱ πολέμιοι ἐγγὺς εἶεν.
2. Οἱ πρέσβεις ἐπορεύοντο **ὡς** Ἀγησίλαον.
3. **Ὡς** ἐπύθοντο τὴν ἧτταν, οἱ πολῖται ἔδραμον ἐπὶ τὰ τείχη.
4. Ἀπέθανον μὲν **ὡς** πεντακόσιοι, οἱ δὲ λοιποὶ ἔφυγον **ὡς** τάχιστα.
5. Οἱ στρατηγοὶ ἐπεμελοῦντο **ὅπως** οἱ στρατιῶται τὰ ἐπιτήδεια ἕξουσιν.
6. Οὐκ ᾔδεσαν οἱ στρατιῶται **εἰ** σωθήσονται.
7. Οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐφοβοῦντο **μὴ** οἱ Ἀθηναῖοι ἔτι μείζους γένοιντο.
8. Τὰς πύλας ἔκλεισαν, **μὴ** οἱ πολέμιοι νυκτὸς εἰσέλθοιεν.
9. Οἱ Ἀθηναῖοι ἠγανάκτουν **ὅτι** οἱ σύμμαχοι ἀπέστησαν.
10. **Ἐπεὶ** ἐλεύθεροί ἐστε, αὐτοὶ βουλεύεσθε περὶ τοῦ πολέμου, **ἵνα** μηδεὶς ὑμῖν ἐπιτάττῃ.

B. Lingua e stile, lessico. 1 punto ciascuna.

1. Nel testo della sezione 1 trovi ξυμμάχων, ξυγκατέβη, ἐς, ἀνεθάρσουν: scrivi le forme corrispondenti dell'attico di Senofonte e dai un nome a ciascun fenomeno.
2. Traduci in buon italiano, sciogliendo lo stile nominale in un nome o in una subordinata: a) διὰ τὸ πλῆθος ἑκάστων ὧν ἑώρων (sezione 1); b) διὰ τὸ τοὺς Ἀθηναίους μείζους γίγνεσθαι; c) τὸ δεδιὸς τῶν Λακεδαιμονίων (b e c: testo della redazione).
3. Spiega la differenza tra ἡγεμονία e ἀρχή nel lessico politico di Tucidide e il passaggio dall'una all'altra secondo gli Ateniesi che parlano a Sparta (I 75).
4. Volgi in greco, con la coppia di Tucidide «a parole… nei fatti», la frase: «a parole erano alleati, nei fatti sudditi». Spiega la differenza tra le due parole greche che hai scelto.
5. Da quali parole greche vengono, e che cosa significavano in greco, «anarchia», «autonomia», «oligarchia», «demagogo»? Indica gli elementi di ciascun composto.

4 · Storia letteraria (25 punti)

A. Scegli la risposta corretta. 2 punti ciascuna.

1. La Pentecontaetia (Tucidide I 89–118) è:
   - **A.** il trattato di pace di cinquant'anni concluso nel 421 a.C. da Nicia
   - **B.** il racconto dei circa cinquant'anni tra la ritirata di Serse e l'inizio della guerra del Peloponneso
   - **C.** la descrizione dei cinquanta giorni della peste di Atene
   - **D.** l'elenco delle città alleate di Atene e del tributo che pagavano

2. Nel discorso a Sparta (I 75, 3) gli Ateniesi dicono di essere stati spinti ad accrescere il loro impero da:
   - **A.** la volontà di liberare i Greci d'Asia e la pietà verso gli dèi
   - **B.** l'ordine di un oracolo di Delfi
   - **C.** la richiesta degli Spartani, stanchi della guerra contro i Persiani
   - **D.** la paura, poi l'onore, infine l'utilità

3. Nel giudizio su Pericle (II 65, 9) Tucidide afferma che ad Atene c'era:
   - **A.** di nome un'oligarchia, di fatto il governo del popolo
   - **B.** una democrazia perfetta, che i successori di Pericle mantennero
   - **C.** di nome una democrazia, di fatto il governo del primo cittadino
   - **D.** una tirannide dichiarata, accettata dal popolo per paura della guerra

4. Nel libro III dell'*Anabasi*, dopo che Tissaferne ha fatto arrestare i generali greci, Senofonte:
   - **A.** dopo un sogno, raduna i capitani di Prosseno, li esorta ad agire subito e viene eletto al posto di Prosseno
   - **B.** tratta con il re Artaserse e ottiene per i Greci una scorta fino al mare
   - **C.** assume il comando unico dell'esercito per decisione di tutti i soldati, che lo acclamano re
   - **D.** lascia l'esercito e torna ad Atene per difendere Socrate al processo

5. Nel libro *Il mistero Tucidide* (1999) Luciano Canfora sostiene che:
   - **A.** Tucidide non fu mai esiliato e scrisse tutta l'opera ad Atene
   - **B.** Senofonte ebbe tra le mani le carte di Tucidide, le pubblicò e ne continuò il racconto nelle *Elleniche*
   - **C.** le *Storie* di Tucidide furono completate fino al 404 a.C., ma l'ultimo libro è andato perduto
   - **D.** l'*Anabasi* fu davvero scritta da Temistogene di Siracusa

B. Trattazione sintetica (12–15 righe, 15 punti).

1. Tucidide e Senofonte: due modi di scrivere la storia. Confronta i due storici per l'idea di storia e il metodo (le cause, le fonti, i discorsi), per il posto che l'autore dà a sé stesso nel racconto e per la lingua e lo stile, con almeno un riferimento ai testi letti per ciascuno.

Tabella V3.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte III.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Traduzione	1–2	traduzione (34): comprensione del senso (14), riconoscimento delle strutture (genitivo assoluto, participi congiunti e finali, infinito assoluto, prolessi, ottativo obliquo, funzioni di ὡς, attrazione del relativo, superlativi) (12), resa in buon italiano (8); domande 1–2 (3 + 3)	40
2 · Analisi del testo	1–4	struttura e antitesi (6); lingua e sintassi (5); lessico (4); interpretazione (5)	20
3 · Lingua	A 1–10, B 1–5	congiunzioni polivalenti con traduzione (10 × 1); lingua, stile e lessico (5 × 1)	15
4 · Storia letteraria	A 1–5, B 1	scelta multipla (5 × 2); trattazione: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3)	25
Totale			**100**

Soluzioni

1 · Traduzione (40 punti). *Traduzione proposta* (34 punti): «[30, 1] Dopo questi fatti, ormai a metà dell'estate, si compiva la partenza per la Sicilia. [...] Gli Ateniesi stessi, e quelli degli alleati che erano presenti, scesi al Pireo nel giorno stabilito, all'alba salivano sulle navi per prendere il largo. [2] Con loro scese anche tutta l'altra folla, per così dire, che era in città, di cittadini e di stranieri: quelli del luogo accompagnavano ciascuno i propri cari, chi gli amici, chi i parenti, chi i figli, e camminavano pieni insieme di speranza e di lamenti, pensando da un lato alle conquiste che avrebbero fatto, dall'altro se mai avrebbero rivisto i loro cari, considerando quanto lungo era il viaggio per cui partivano dalla loro terra. [31, 1] E in quel momento, poiché ormai stavano per lasciarsi gli uni gli altri in mezzo ai pericoli, i rischi venivano loro in mente più di quando votavano la spedizione; tuttavia, davanti alla forza che avevano sotto gli occhi, per la quantità di ogni cosa che vedevano, lo spettacolo li faceva tornare coraggiosi. Gli stranieri e il resto della folla erano venuti a vedere, come a un'impresa memorabile e incredibile. Questo armamento, il primo a salpare, fu infatti il più costoso e il più splendido di quanti, fino a quel tempo, erano stati formati con forze greche da una sola città.» (oppure: «...si imbarcavano per salpare»; «...tutta la popolazione della città, si può dire...»; «...e partivano con speranze e insieme con lamenti...»; «...le paure li assalivano più di quando avevano votato...»; «...ripresero coraggio alla vista...»; «...come a uno spettacolo degno e incredibile...»). Strutture da riconoscere: il genitivo assoluto temporale θέρους μεσοῦντος; l'imperfetto descrittivo ἐγίγνετο, ἐπλήρουν; εἴ τινες... παρῆσαν equivalente a una relativa («quelli che»); il participio congiunto anteriore καταβάντες; ὡς + participio futuro ἀναξόμενοι, intenzione; l'infinito assoluto ὡς εἰπεῖν «per così dire», che attenua ἅπας; la distribuzione οἱ μὲν... οἱ δὲ... οἱ δέ; la prolessi τὰ μὲν ὡς κτήσοιντο, τοὺς δ' εἴ ποτε ὄψοιντο (gli oggetti anticipati davanti alle congiunzioni) con due subordinate diverse dopo lo stesso participio (ὡς dichiarativo, εἰ interrogativo indiretto: una variatio) e l'ottativo futuro obliquo; l'interrogativa indiretta ὅσον πλοῦν... ἀπεστέλλοντο con l'indicativo conservato; ὡς + indicativo ἔμελλον, causale-temporale («ora che, poiché»); ὅτε temporale; i dativi di causa τῇ παρούσῃ ῥώμῃ... τῇ ὄψει, il complemento di causa διὰ τὸ πλῆθος e l'attrazione del relativo ᾧν; ὡς ἐπ' + accusativo, «come per»; i superlativi con il genitivo partitivo τῶν ἐς ἐκεῖνον τὸν χρόνον. Forme dell'attico antico: ἐς, ξυγκατέβη, ξυγγενεῖς, ἀνεθάρσουν. Domande (3 punti ciascuna): 1) Scendono al Pireo, all'alba del giorno stabilito, gli Ateniesi che partono e gli alleati presenti, e con loro quasi tutta la popolazione della città, cittadini e stranieri: gli Ateniesi per accompagnare amici, parenti e figli, gli stranieri per curiosità. Chi resta prova insieme speranza e dolore: lo dicono le due proposizioni τὰ μὲν ὡς κτήσοιντο (dichiarativa: pensano alle conquiste) e τοὺς δ' εἴ ποτε ὄψοιντο (interrogativa indiretta: si chiedono se rivedranno i loro cari). Il modo è l'ottativo (futuro) obliquo, perché le proposizioni dipendono da un participio legato a un verbo al tempo storico (ξυγκατέβη) e riferiscono pensieri dei personaggi. 2) Al momento di separarsi i pericoli diventano concreti, mentre in assemblea erano un'idea lontana (ὡς ἤδη ἔμελλον... ἀπολιπεῖν); ridà coraggio la vista della flotta, cioè la quantità di navi, uomini e mezzi (τῇ ὄψει ἀνεθάρσουν). Per Tucidide è la spedizione più costosa e splendida mai allestita fino ad allora da una sola città greca. Chi ha letto l'Assinaro e il bilancio di VII 87 (πανωλεθρίᾳ, «con una rovina totale») misura la distanza tra la partenza e la fine: le speranze e lo splendore del Pireo rendono più tragica la distruzione; è la tecnica di Tucidide, che lascia parlare i fatti accostati.

2 · Analisi di un discorso (20 punti). 1) (6 punti) Parti: § 1 confutazione dell'avversario (gli Ateniesi si sono lodati ma non hanno negato di fare torto; se

da buoni sono diventati cattivi meritano una doppia pena); § 2 il carattere degli Spartani (sempre gli stessi, non abbandonano gli alleati); § 3 le risorse e la proposta (agli altri il denaro, a noi gli alleati: niente processi, vendetta subito), che risponde ad Archidamo, cioè all'arbitrato e al rinvio; § 4 rovesciamento dell'obiezione (deliberare a lungo spetta a chi sta per commettere un torto, non a chi lo subisce); § 5 epilogo ed esortazione al voto. Antitesi: τότε / νῦν e ἀγαθοί / κακοί (§ 1), che rovesciano a danno degli Ateniesi il loro vanto delle guerre persiane; ἡμεῖς δὲ ὁμοῖοι καὶ τότε καὶ νῦν contro gli Ateniesi che sono cambiati (§ 2); ἄλλοις μέν… ἡμῖν δέ (§ 3), ricchezza contro alleati; δίκαις καὶ λόγοις contro μὴ λόγῳ… βλαπτομένους, le parole contro il danno reale (§ 3: la coppia parola / fatto); ἀδικουμένους / τοὺς μέλλοντας ἀδικεῖν (§ 4); e il gioco su μελλήσομεν / μέλλουσι / μέλλοντας. Ogni antitesi trasforma la scelta in una contrapposizione morale semplice: o con gli alleati o con chi li danneggia (3 punti per le parti, 3 per le antitesi). 2) (5 punti, 1 ciascuna) a) Aggettivi verbali in -τέος al neutro plurale, in costruzione impersonale con ἐστίν: «bisogna consegnare / decidere / vendicare»; παραδοτέα regge un complemento oggetto in accusativo (οὕς) come il verbo attivo, uso frequente in Tucidide (come πολεμητέα εἶναι di I 88); l'agente, sottinteso, sarebbe in dativo (ἡμῖν). b) ἤν = ἐάν + congiuntivo: protasi dell'eventualità, con apodosi all'indicativo futuro; περιοράω + participio predicativo (ἀδικουμένους) «lasciare che subiscano torti». c) Nel § 1 ὡς dopo ἀντεῖπον e nel § 4 dopo διδασκέτω è dichiarativo, «che» (verbi di dire e di insegnare); ὅτι nel § 1 è causale, «perché», con l'indicativo perfetto γεγένηνται. d) ψηφίζεσθε e ἐᾶτε imperativi presenti (2ª plurale); καταπροδιδῶμεν (negato da μήτε) e ἐπίωμεν congiuntivi esortativi (1ª plurale); μηδεὶς διδασκέτω imperativo di 3ª singolare, negato con μηδείς perché esprime volontà. e) συμμάχους, σύν: ξυν- è una forma dell'attico antico, conservata da Tucidide e abbandonata dalla prosa del IV secolo. 3) (4 punti) Ritornano la famiglia di ἀδικέω (cinque volte: ἀδικοῦσι, due volte ἀδικουμένους, ἀδικεῖν, ἀδικοῦντας), ξύμμαχοι (quattro volte) e τιμωρέω (τιμωρεῖν, τιμωρητέα). La ripetizione martella un solo concetto: gli Ateniesi fanno torto, gli alleati lo subiscono, Sparta deve vendicarli; il discorso è costruito sul lessico del giusto e della fedeltà. Gli Ateniesi invece, nel loro discorso, spiegano l'impero con la paura, l'onore e l'utilità (δέος, τιμή, ὠφελία): parlano di τὸ ξυμφέρον, mentre Stenelaida parla di τὸ δίκαιον. Punti attesi: le famiglie con il conteggio (2), il confronto (2). 4) (5 punti) *Traccia di risposta*: Stenelaida parla di torti e di alleati, cioè delle accuse dichiarate (αἰτίαι); ma nel § 5 dice μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἐᾶτε μείζους γίγνεσθαι, «non lasciate che gli Ateniesi diventino più grandi»: è la crescita di Atene che fa paura a Sparta, la «causa più vera» di I 23, 6, che Tucidide conferma in I 88. Il discorso mostra così il rapporto tra le ragioni dette e quelle vere. La brevità caratterizza l'oratore: Stenelaida parla come un uomo d'azione, con frasi brevi, sentenze e imperativi, e disprezza i «molti discorsi» (τοὺς λόγους τοὺς πολλούς); l'accostamento con il lungo discorso prudente di Archidamo è una scelta di Tucidide, che in I 22, 1 dice di far dire a ciascuno ciò che era necessario (τὰ δέοντα) nella situazione: anche la forma del discorso è un ritratto. Punti attesi: la frase del § 5 e il collegamento con I 23 e I 88 (2), il carattere e la brevità (2), chiarezza (1).

3 · Lingua (15 punti). A (1 punto ciascuna): 1) ὡς dichiarativo dopo un verbo di dire, con l'ottativo obliquo dopo un tempo storico: «lo stratego diceva che i nemici erano vicini». 2) ὡς preposizione con l'accusativo di persona: «gli ambasciatori si recavano da (presso) Agesilao». 3) ὡς temporale con l'indicativo aoristo, a inizio periodo: «quando seppero della sconfitta, i cittadini corsero sulle mura». 4) ὡς con un numerale, «circa», e con il superlativo, «il più… possibile»: «morirono circa cinquecento uomini, gli altri fuggirono il più in fretta possibile». 5) ὅπως volitivo con l'indicativo futuro dopo un verbo di cura: «gli strateghi si preoccupavano che i soldati avessero i viveri». 6) εἰ interrogativo indiretto dopo un verbo di sapere, con l'indicativo conservato: «i soldati non sapevano se si sarebbero salvati». 7) μή completiva di timore con l'ottativo obliquo: «gli Spartani temevano che gli Ateniesi diventassero ancora più potenti». 8) μή finale negativa (manca il verbo di timore), con l'ottativo obliquo: «chiusero le

porte, perché i nemici non entrassero di notte». 9) ὅτι causale dopo un verbo di sentimento: «gli Ateniesi erano indignati perché gli alleati si erano ribellati». 10) ἐπεί causale con l'indicativo presente (una spiegazione, non un racconto) e ἵνα finale con il congiuntivo: «poiché siete liberi, decidete voi stessi sulla guerra, perché nessuno vi dia ordini». B (1 punto ciascuna): 1) συμμάχων, συγκατέβη, εἰς, ἀνεθάρρουν: ξυν- / συν-, ἐς / εἰς, -ρσ- / -ρρ-; sono forme dell'attico antico di Tucidide sostituite nell'attico del IV secolo (variante diacronica dell'attico). 2) a) «per la gran quantità di tutto ciò che vedevano» (complemento di causa con un nome e una relativa attratta); b) «perché gli Ateniesi diventavano più potenti» oppure «per la crescita della potenza ateniese» (infinito sostantivato con soggetto in accusativo); c) «la paura degli Spartani» (neutro del participio perfetto di δείδω sostantivato, con genitivo). 3) ἡγεμονία (da ἡγέομαι «guidare») è la guida accettata liberamente dagli alleati; ἀρχή è il comando, il dominio, in Tucidide l'impero ateniese sulle città della lega. Gli Ateniesi dicono che gli alleati stessi chiesero loro di esserne i capi (ἡγεμόνας, I 75, 2), poi la guida divenne un impero, mantenuto per paura, onore e utilità. 4) λόγῳ μὲν σύμμαχοι ἦσαν, ἔργῳ δὲ ὑπήκοοι (in Tucidide anche ξύμμαχοι): σύμμαχοι «alleati, che combattono insieme»; ὑπήκοοι (da ὑπακούω «obbedire») «sudditi», che pagano il tributo e obbediscono. 5) «anarchia» da ἀναρχία (ἀν- privativo + ἀρχή), «mancanza di un capo, di un governo»; «autonomia» da αὐτονομία (αὐτός + νόμος), «il vivere con leggi proprie»; «oligarchia» da ὀλιγαρχία (ὀλίγοι + ἄρχω), «il comando dei pochi»; «demagogo» da δημαγωγός (δῆμος + ἄγω), «capo, guida del popolo», in origine senza il senso negativo che la parola ha poi assunto (ma già polemico nella commedia).

4 · Storia letteraria (25 punti). A (2 punti ciascuna): 1) B; 2) D; 3) C; 4) A; 5) B. B (15 punti), *traccia di risposta*: Tucidide scrive la storia di una sola guerra, che considera la più grande, per lasciare un «possesso per sempre» (κτῆμα ἐς αἰεί, I 22, 4): un'opera utile perché la natura umana ripete situazioni simili. Cerca le cause profonde e distingue la «causa più vera», la crescita di Atene e la paura di Sparta, dalle accuse dichiarate (I 23, 6); verifica le testimonianze con esattezza (ἀκρίβεια), critica poeti e logografi, ricostruisce i discorsi secondo «ciò che era necessario dire» (I 22, 1) e li dispone in coppie che mettono a confronto due logiche. Parla poco di sé: in terza persona come autore (I 1, 1) e come stratego ad Anfipoli (IV 104, 4), in prima persona quando ricorda l'esilio (V 26, 5). Lingua: attico antico (ξυν-, -σσ-, ἐς), stile denso, astratto, ricco di antitesi e di variatio. Senofonte continua Tucidide nelle *Elleniche* (dal 411 al 362, cominciando con μετὰ δὲ ταῦτα), ma cerca meno le cause profonde e più gli esempi: i capi, il comando, la virtù, l'intervento degli dèi, con simpatie spartane e omissioni importanti. Nell'*Anabasi* è protagonista dei fatti che racconta, ma parla di sé in terza persona («Senofonte ateniese»), come farà Cesare. Lingua: attico del IV secolo (-ττ-, σύν, εἰς), periodi chiari e paratattici, ricchi di participi, scene vive (il grido θάλαττα θάλαττα). Riferimenti possibili: I 1, 1; I 22; I 23, 6; II 37–41; VII 87 per Tucidide; *Anabasi* IV 7; *Elleniche* II 2; il proemio della *Ciropedia* per Senofonte. Si può ricordare la tesi di Canfora su Senofonte editore di Tucidide. Punti attesi: contenuti (8), riferimenti ai testi (4), organizzazione ed esposizione (3).